

La politica linguistica del fascismo nella storia della lingua italiana

Hadžija, Ana Paula

Undergraduate thesis / Završni rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:331128>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-03-14**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet
Facoltà di Lettere e Filosofia

ANA PAULA HADŽIJA

LA POLITICA LINGUISTICA DEL FASCISMO NELLA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

Završni rad
Tesina di laurea triennale

PULA / POLA, 2024

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet
Facoltà di Lettere e Filosofia

ANA PAULA HADŽIJA

LA POLITICA LINGUISTICA DEL FASCISMO NELLA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

Završni rad

Tesina di laurea triennale

JMBAG / Numero di matricola: 0303102600

Studijski smjer/Indirizzo di studio: Dvopredmetni prijediplomski studij Talijanski jezik i književnost – Engleski jezik i književnost

Kolegij/Insegnamento didattico: Povijest talijanskog jezika (200286)

Znanstveno područje/Area scientifica: Humanističke znanosti / Scienze umanistiche

Znanstveno polje/Campo scientifico: Filologija/Filologia

Znanstvena grana/Indirizzo scientifico: Romanistika/Romanistica

Mentor/Relatore: izv. prof. dr. sc. Martina Damiani

PULA, RUJAN 2024. / POLA, SETTEMBRE 2024



IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana _____, kandidatkinja za prvostupnicu _____, izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju bilješke i bibliografija. Izjavljujem da ni jedan dio Završnoga rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, te ne krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za neki drugi rad na bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

U Puli 29. kolovoza 2024.



IZJAVA O KORIŠTENJU AUTORSKOGA DJELA

Ja, _____, dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, nositelju prava korištenja, da moj završni rad pod nazivom _____ upotrijebi da tako navedeno autorsko djelo objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te preslika u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu sa Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Potpis

U Puli 29. kolovoza 2024.

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 1 |
| 1. IL FASCISMO | 2 |
| 1.1. La nascita e lo sviluppo del fascismo in Italia..... | 2 |
| 2. BENITO MUSSOLINI E IL SUO ATTEGGIAMENTO VERSO LA LINGUA ITALIANA | 3 |
| 2.1 Benito Mussolini | 3 |
| 2.2. Il culto della romanità..... | 4 |
| 2.3. Il nazionalismo e l'atteggiamento di Mussolini verso la lingua..... | 5 |
| 3. I CAMBIAMENTI INTRODOTTI NEI MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA | 7 |
| 3.1. Il giornalismo | 7 |
| 3.2. La radio | 8 |
| 3.3. Il cinema..... | 8 |
| 3.4. Il teatro | 9 |
| 4. L'ISTRUZIONE DURANTE IL FASCISMO..... | 11 |
| 4.1. Giovanni Gentile, la INFC e la riforma Gentile | 11 |
| 5. LA POLITICA LINGUISTICA | 14 |
| 5.1. I dialetti e il nazionalismo linguistico del purismo | 15 |
| 5.2. La politica linguistica riguardo alle minoranze linguistiche | 16 |
| 5.2.1. La vita pubblica delle minoranze linguistiche | 17 |
| 5.2.2. La politica linguistica nell'istruzione | 18 |
| 6. LA REALE ACCADEMIA D'ITALIA E IL SUO VOCABOLARIO..... | 20 |
| 6.1. La Reale Accademia d'Italia | 20 |
| 6.1.1. La Commissione per l'italianità della lingua..... | 21 |
| CONCLUSIONE | 23 |
| BIBLIOGRAFIA | 24 |
| RIASSUNTO | 27 |
| SAŽETAK | 28 |
| ABSTRACT | 29 |

INTRODUZIONE

In questo lavoro si prenderà in considerazione la situazione linguistica durante il fascismo, focalizzando in particolare l'attenzione sulla politica linguistica del regime, che sarà attuata attraverso i mass media, la scuola e altre istituzioni come la Reale Accademia d'Italia.

Nel primo capitolo verrà fornita una breve descrizione del fascismo, sorto in Italia dopo la Prima guerra mondiale e conclusosi nel 1945 con la morte di Benito Mussolini. Il secondo capitolo si focalizzerà sulla funzione esercitata da Mussolini all'interno della propaganda fascista.

Il terzo capitolo sarà dedicato all'importanza dei mezzi di comunicazione di massa; il regime comprese il potere del giornalismo, della radio, del cinema e del teatro e li utilizzò per promuovere l'ideologia fascista. Il fascismo esercitò uno stretto controllo sui mass media, utilizzando la censura e la propaganda per plasmare l'opinione pubblica.

Il quarto capitolo sarà incentrato sul sistema educativo durante il fascismo e sulla figura di Giovanni Gentile che con la sua riforma aveva promosso l'uso dell'italiano, scoraggiando nell'insegnamento scolastico l'utilizzo dei dialetti e delle lingue straniere.

La quinta parte si concentrerà sulla politica linguistica del fascismo, caratterizzata dal purismo che ambiva a ripulire la lingua italiana dalle influenze straniere. L'obiettivo non era solo quello di creare uno standard da utilizzare ovunque nello Stato, ma anche quello di sopprimere ogni diversità linguistica, ostacolando l'esistenza delle minoranze linguistiche e operando una violenta snazionalizzazione e un'italianizzazione forzata.

Il capitolo finale si soffermerà sulla Reale Accademia d'Italia e sulla sua significativa influenza durante il fascismo. Tra i suoi compiti troviamo quello di promuovere l'unificazione linguistica, italianizzando termini stranieri e creando un nuovo vocabolario. L'Accademia e la commissione per l'italianità della lingua, formata al suo interno, riflettono il desiderio del regime di promuovere una lingua italiana pura e standardizzata.

1. IL FASCISMO

1.1. La nascita e lo sviluppo del fascismo in Italia

Il fascismo è un movimento politico fondato da Benito Mussolini, nato in Italia dopo la Prima guerra mondiale. Il termine “fascismo” deriva dal simbolo del fascio littorio¹ che, nell'antica Roma, rappresentava l'autorità.²

All'inizio, il movimento rappresenta una reazione alla Rivoluzione Bolscevica e alle lotte sindacali del biennio rosso, presentandosi come un movimento antipartito e antidogmatico con diverse riforme radicali. Alcune ragioni storico-culturali che hanno contribuito alla formazione del fascismo sono insieme alla Prima guerra mondiale, i movimenti radicali come il nazionalismo, il sindacalismo rivoluzionario e il futurismo. La Prima guerra mondiale ha contribuito alle conseguenze sociali, culturali ed economiche che sono state fondamentali per la creazione e il successo del fascismo.³ Dopo il 1920, il fascismo cresce rapidamente e viene accelerato dal movimento squadrista⁴. Anche se il fascismo divenne, con il passare del tempo, più popolare continuò a usare la violenza contro comunisti e socialisti, facendo preoccupare le autorità. Nonostante l'opposizione e i tentativi di fermare lo squadrista, nel novembre 1921 il movimento fu riconosciuto come partito e Mussolini ne divenne il “duce”.

L'ideologia fascista era caratterizzata dall'intolleranza, dall'odio per i membri della sinistra e per i borghesi liberali. Il fascismo si identificava come “milizia” nazionale, sostenendo di essere superiore agli altri partiti. “La classe operaia rimase in gran parte refrattaria alla propaganda fascista, che invece riuscì ad attrarre un consistente seguito fra i lavoratori della terra” desiderosi di proprietà e di indipendenza dalle “leghe rosse”⁵. Sociologicamente il fascismo rappresentò soprattutto una mobilitazione dei ceti medi tradizionali ed emergenti, che si consideravano legittimi rappresentanti della “nuova Italia”. La maggior parte dei “dirigenti dei Fasci e dei capi dello squadrista” proveniva

¹ Per fascio littorio si intende un “simbolo del potere degli alti magistrati, consistente in un fascio di verghe di olmo e di betulla tenute insieme da corregge rosse, nelle quali era inserita, lateralmente o sopra, una scure”. <https://www.treccani.it/vocabolario/fascio/> (consultato 29 luglio 2024).

² Prima del fascismo e di Mussolini, il termine fascio littorio era stato usato da Piero Gobetti, in un articolo, per descrivere un gruppo parlamentare. Gentile, E. (2005) *Fascismo. Storia e interpretazione* (Edizione digitale, novembre 2015, laterza.it) Laterza, Bari, p. 21.

³ Ivi, pp. 17-18.

⁴ Per squadrista si intende un’attività a fini intimidatori e repressivi nei confronti degli avversari politici di piccole formazioni di armati non regolari (squadre d’azione)”. <https://www.treccani.it/enciclopedia/squadrista/> (consultato il 29 luglio 2024).

⁵ <https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo/> (consultato 12 agosto 2024).

dai ceti medi. Nel 1922, durante uno sciopero generale, Mussolini sostenne che il governo avrebbe impedito lo sciopero e dichiarò che se non l'avesse fatto lo avrebbero fatto i fascisti. Si decise che le milizie fasciste sarebbero avanzate su Roma, poiché Mussolini non si sarebbe mosso prima del Re, Vittorio Emanuele III, e così iniziò la "Marcia su Roma"⁶. La Marcia fu minacciosa e il Re fu pronto ad accettare le alternative fasciste e Mussolini fu nominato primo ministro. Durante il suo dominio il sistema fu modificato a favore dello Stato monopartitico e gli altri partiti e sindacati furono proibiti:

"Per sua natura, il Partito fascista era incompatibile con il regime parlamentare; tutta la sua azione, dopo l'avvenuto di Mussolini al governo, fu diretta alla conquista del monopolio del potere, usando sia l'arma terroristica sia le riforme parlamentari."⁷

Quando l'autoritarismo e il totalitarismo divennero la norma e furono introdotte nuove leggi e alcune vecchie furono modificate, molti antifascisti lasciarono il Paese. Il fascismo terminò nel 1945 quando Mussolini fu arrestato e, in seguito, ucciso.⁸

2. BENITO MUSSOLINI E IL SUO ATTEGGIAMENTO VERSO LA LINGUA ITALIANA

2.1 Benito Mussolini

Benito Mussolini (1883-1945) è stato un politico italiano, poi primo ministro italiano e dittatore fascista⁹.

In cerca di lavoro, nel 1902, Mussolini va in Svizzera e si iscrive al partito socialista; quando torna in Italia, alla fine del 1904, decide di diventare giornalista.¹⁰ Scrive su molti giornali socialisti e diventa direttore del giornale socialista «Avanti!» da cui poi si dimette perché le sue idee erano cambiate¹¹. Divenne poi direttore del quotidiano «Il

⁶ Mussolini non partecipò personalmente alla marcia, ma rimase a Milano e arrivò nella capitale pochi giorni dopo. <https://www.focus.it/cultura/storia/28-ottobre-1922-marcia-su-roma-che-cosa-e-successo> (consultato il 18 agosto 2024); <https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo/> (consultato il 16 agosto 2024).

⁷ Gentile, E. (2005). *Fascismo. Storia e interpretazione*. cit., p. 27.

⁸ Ivi, p. 44.

⁹ Ivi, p. 19.

¹⁰ [https://www.treccani.it/enciclopedia/benito-mussolini_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/benito-mussolini_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/) (consultato il 17 agosto 2024).

¹¹ Cfr. <https://www.britannica.com/biography/Benito-Mussolini/Rise-to-power> (consultato il 29 luglio 2024).

Popolo d'Italia»¹², dove affermò la sua nuova “filosofia”. Tornato dalla guerra come antisocialista, si schierò a favore della nascita di un dittatore per affrontare la crisi politica ed economica dell'Italia. A Milano si formò un partito a sostegno delle sue idee; nacquero così i “fasci di combattimento”, che consistevano nell'istituzione di una nuova forza nella politica italiana, prendendo il simbolo dell'antica autorità romana - i fasci.¹³ Guidò la Repubblica Sociale Italiana dal 1943 fino alla sua esecuzione da parte dei partigiani, nel 1945.¹⁴

2.2. Il culto della romanità

La conoscenza di Mussolini della Roma classica, considerata un importante patrimonio culturale, fu influenzata dai pensatori illuministi del XVIII e XIX secolo, tra cui Theodor Mommsen e Ferdinand Gregorovius. Mussolini scrisse molti articoli e testi letterari, ma poiché questi erano per lo più politici, è difficile considerare i suoi punti di vista e le sue opinioni sulla storia romana. La prima volta che parlò di storia romana fu negli articoli che pubblicò per «Il Pensiero Romagnolo»¹⁵ nel quale le sue opinioni furono influenzate da Nietzsche¹⁶. Nell'articolo aveva affermato che la caduta dell'Impero Romano fu dovuta all'influenza cristiana ed ebraica. In seguito, un'idea simile si ritrova ancora in un articolo che scrisse per «Il Popolo». In un articolo del 1910 traccia un paragone tra i cristiani dell'Impero Romano e i socialisti del suo tempo, affermando che i cristiani erano visti come barbari dai romani, proprio come stava succedendo ai socialisti italiani del primo Novecento. In quanto socialista, Mussolini vedeva Roma come un passato collegato al presente, ma, man mano che acquisiva potere, Roma diventava per lui un simbolo di rinnovamento e di forza nazionale. Con la pubblicazione del saggio intitolato *Dottrina del fascismo*¹⁷ sono state definite le basi ideologiche del fascismo, rendendo il patrimonio romano strettamente associato ai programmi

¹² Mussolini “si era rivoltato nell'ottobre del '14 alla tirannide del socialismo italiano per fondare” un nuovo periodico “Il Popolo d'Italia”. E. Bignami, *Cos'è il fascismo. Saggio premiato nel decennale della rivoluzione*, Ernesto Bignami, Milano, p. 25.

¹³ Gentile, E. (2005). *Fascismo. Storia e interpretazione*. cit., p. 19.

¹⁴ Ivi, p. 44.

¹⁵ Per «Il Pensiero Romagnolo» si intende il settimanale diretto da Pietro Nenni. <https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-nenni/> (consultato il 31 luglio 2024).

¹⁶ Friedrich Nietzsche era un filosofo tedesco. <https://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-wilhelm-nietzsche/> (consultato il 31 luglio 2024).

¹⁷ *La dottrina del fascismo* è un saggio da Benito Mussolini e Giovanni Gentile pubblicato nell'Enciclopedia Italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_(Enciclopedia-Italiana)/) (consultato il 16 agosto 2024).

politici¹⁸. Tale legame tra il movimento fascista e l'eredità di Roma è visibile in alcuni discorsi di Mussolini, come nell'articolo *Passato e avvenire*:

*“Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento; è il nostro simbolo o se si vuole il nostro Mito. Noi sogniamo l'Italia romana cioè saggia e forte disciplinata e imperiale. Molto di quel che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel Fascismo: romano è il Littorio romana è la nostra organizzazione di combattimento romano è il nostro orgoglio e il nostro coraggio: «Civis romanus sum».”*¹⁹

Sebbene il culto della romanità fosse molto popolare in questo periodo, Mussolini non ne fu un vero e proprio promotore, poiché la sua idea di romanità era in continua evoluzione e raramente faceva riferimenti diretti all'epoca classica nei suoi discorsi o nei suoi scritti.²⁰

2.3. Il nazionalismo e l'atteggiamento di Mussolini verso la lingua

Il fascismo usava la lingua per promuovere il nazionalismo e per tenere unito il popolo. Giovanni Lazzari afferma: “Che il fascismo puntasse ad avere uno stile «originale» è evidente: questa ambizione rientrava nel suo progetto più vasto di egemonia totalitaria su ogni aspetto della vita nazionale”.²¹

Quando Mussolini si allontanò dal socialismo e si spostò verso il nazionalismo, iniziò a incorporare nei suoi discorsi termini religiosi per ottenere il sostegno politico di un pubblico più ampio e per imporre la sua ideologia alla nazione.²²

Durante la sua dittatura, Mussolini utilizzò la lingua italiana per creare un'identità nazionale unitaria e promuovere l'ideologia fascista. La retorica del fascismo si basava

¹⁸ Gentile, E. (2005). *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 166.

¹⁹ Discorso di Benito Mussolini del 21 aprile 1922. Nelis, J. (2007). *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of “Romanità”*, The Classical World, pp. 402-403. <https://www.adamoli.org/benito-mussolini/pag0157-01.htm> (consultato il 16 agosto 2024).

²⁰ Nelis, J. (2007). *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of “Romanità”*. cit., p. 5

²¹ Lazzari, G. (1975). *Le parole del fascismo*. Argileto Editori, Roma, p. 6.

²² Golino, E. (2010). *Parola di Duce. Il linguaggio totalitario del fascismo e del nazismo. Come si manipola una nazione*. BUR, Milano, p. 54; Lazzari, G. (1975) *Le parole del fascismo*. cit., p. 60. Gli intellettuali legati a Benedetto Croce furono critici nei confronti dell'uso improprio di termini religiosi per promuovere la propaganda politica presente nel manifesto fascista del 1925. Si tratta di un “Manifesto degli intellettuali italiani fascisti” scritto da Gentile e corretto da Mussolini, pubblicato il 21 aprile 1925 “sulla stampa nazionale, destinato alla diffusione in Europa e nel mondo dell'idea del fascismo” https://www.treccani.it/enciclopedia/gentile-e-l-istituto-della-enciclopedia-italiana_%28Croce-e-Gentile%29/ consultato il 19 agosto 2024).

su metafore religiose e militari, e, di conseguenza, i discorsi di Mussolini si affidavano a slogan, come 'fraterno cameratismo', che avevano l'obiettivo di suscitare risposte emotive da parte della folla e avvicinarla alle idee fasciste.²³

La diffusione di un italiano corretto è avvenuta attraverso i mass media. Per realizzare queste ideologie, Mussolini controllò e censurò la comunicazione radiofonica, la stampa e il cinema. Un'altra forma di italianizzazione forzata sono stati i toponimi, cioè i nomi dei luoghi che sono stati cambiati usando per lo più il suffisso latino -ia per farli diventare più italiani.²⁴ L'obiettivo era quello di regolamentare la lingua italiana, ottenendo un'uniformità linguistica, cioè delle regole uguali per tutti. Per regolare la lingua si utilizzarono grammatiche e dizionari, il più famoso dei quali è il *Vocabolario della lingua italiana* dell'Accademia d'Italia e la *Grammatica degli italiani* di Trabalza e Allodoli.²⁵ La pronuncia proposta si basava sulla lingua parlata a Roma e a Firenze con il *Prontuario di pronunzia e di ortografia* scritto da Bertoni e Ugolini.²⁶

Mussolini collaborò alla sesta edizione del *Dizionario moderno*. Nella *Grammatica degli italiani* e nel *Vocabolario della lingua italiana* esistono citazioni di Mussolini che in breve tempo vennero associate alla "linea fascista"²⁷.

Il fascismo aveva inoltre una forte politica linguistica che si opponeva ai dialetti, alle lingue straniere e alle minoranze linguistiche. L'uso dei dialetti e delle lingue straniere era vietato nella stampa, nella letteratura e nel teatro, con una minima tolleranza nel cinema. Lo Stato riconosceva le minoranze linguistiche, ma solo in teoria, poiché queste lingue erano limitate nel loro uso all'interno della sfera pubblica, mentre veniva favorita la lingua italiana standard.²⁸

²³ Marazzini, C. (2004). *Breve storia della lingua italiana*. Il Mulino, Bologna, pp. 206-207.

²⁴ Raffaelli, A. (2010). *Lingua del fascismo*, cit., p. 460. Enciclopedia dell'Italiano (Vol. I.). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p.460.

²⁵ Ivi, p. 459.

²⁶ Ivi, p. 460.

²⁷ Klein, G. (1981). *L'«italianità della lingua» e l'Accademia d'Italia. Sulla politica linguistica fascista*. Quaderni Storici, p. 642.

²⁸ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*. Studi linguistici e semiologici. Bologna: Il Mulino, p. 72.

3. I CAMBIAMENTI INTRODOTTI NEI MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA

3.1. Il giornalismo

Il giornalismo era considerato fondamentale per promuovere la propaganda e le conquiste fasciste. La stampa divenne, quindi, uno strumento per promuovere le idee politiche fasciste.²⁹ Il testo che Cesare Rossi, capo dell'ufficio stampa, scrisse il 5 ottobre 1923 dimostra come il regime fascista si impegnasse a fondo per monitorare e controllare la stampa, cioè per assicurarsi che ciò che veniva detto fosse in linea con gli obiettivi del governo:

“Il 5 ottobre 1923 Cesare Rossi, capo dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio e collaboratore strettissimo di Mussolini, inviò ai prefetti la seguente circolare:

S. E. il Presidente del Consiglio mi ha richiesto un prospetto organico e completissimo riflettente tutta l'attività giornalistica nel Paese. Personalmente e anche come Ufficio io già dispongo di molti elementi di fatto al riguardo; ma poiché dallo avvento del Governo Fascista sensibili innovazioni si sono verificate nella stampa di provincia e poiché, distratto da altre cose, non ho potuto sempre seguire con diligenza dette innovazioni, ho bisogno del Suo concorso.”³⁰

Rossi ha chiesto informazioni sui giornali locali di tutto il Paese, assicurandosi che la stampa di tutto il Paese sarà allineata all'ideologia fascista. Il 1° novembre 1926 furono sospesi tutti i giornali di opposizione. Mussolini, essendo lui stesso un giornalista, sapeva come funzionava la stampa. Manipolò strategicamente la stampa per controllare l'opinione pubblica e rafforzare l'ideologia fascista nella società.³¹

I giornali rafforzarono la dottrina fascista e contribuirono a purificare la lingua italiana. Nel 1930, per un anno intero, la «Gazzetta del popolo» tenne una rubrica dedicata alla purificazione della lingua italiana dalle parole straniere. L'uso di parole straniere nei giornali fu vietato il 2 febbraio 1934 e con il tempo la politica contro le parole straniere divenne sempre più severa, con un controllo maggiore nei confronti della lingua utilizzata nella stampa.³²

²⁹ Bruno, G. (1985). *Culture e professioni nell'Italia fascista*. Studi Storici, p. 956

³⁰ Padulo, G. (1982). *Appunti sulla fascistizzazione della stampa*, Archivio Storico Italiano, p. 83.

³¹ Ivi, p. 115.

³² Klein, G. (1981). *L'«italianità della lingua» e l'Accademia d'Italia. Sulla politica linguistica fascista*, cit., p. 641.

3.2. La radio

Il fascismo colse la potenza della radio e la sfruttò per potenziare la propaganda del regime. Nel 1924 Mussolini tenne la prima trasmissione radiofonica di prova, mentre la prima trasmissione radiofonica ufficiale in Italia avvenne il 6 ottobre 1924. L'Unione radiofonica italiana (URI) trasmise in quell'occasione le parole dalla conduttrice Maria Luisa Boncompagni che per prima si rivolse agli ascoltatori italiani³³. Con lo sviluppo quasi totale della radio negli anni del fascismo, fu facile per Mussolini controllarla completamente. Più tardi, nel 1928, l'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (EIAR) sostituì l'URI, intensificando la funzione di propaganda.

La radio è stata utilizzata come strumento per formare l'opinione pubblica e diffondere contenuti educativi. Fu usata da Mussolini per i suoi discorsi³⁴ e per unificare la lingua, fondendo i dialetti in un'unica lingua con l'adattamento di molte parole e sostituendo le parole straniere con termini italiani. La radio ha così contribuito “alla diffusione del corretto italiano”³⁵.

Tra i programmi radiofonici più famosi ricordiamo *La lingua d'Italia*, diffuso per migliorare la pronuncia degli ascoltatori e *Radiorurale* che ha contribuito a diffondere la lingua italiana standard in tutto il Paese³⁶.

3.3. Il cinema

Il cinema era una specie di scuola di lingua per le masse. Con l'evoluzione della tecnologia si sono evoluti il cinema e la produzione di film. Il cinema italiano ha ottenuto un grande successo in tutto il mondo. Durante la Prima guerra mondiale molte case cinematografiche italiane chiusero e, insieme ad altri paesi europei, iniziarono a preferire i film americani. In Italia, le case che non chiusero iniziarono a produrre film di propaganda. Benito Mussolini voleva rafforzare la censura e fondò l'Unione

³³ La prima trasmissione radio iniziò con le seguenti parole: “...A tutti coloro che sono in ascolto il nostro saluto e il nostro buonasera. Sono le ore 21 del 6 ottobre 1924. Trasmettiamo il concerto di inaugurazione della prima stazione radiofonica italiana...”. <https://radiodrammi.it/ines-viviani-donarelli-e-maria-luisa-boncompagni/#more-7519> (consultato il 31 luglio 2024).

³⁴ Alla radio venivano trasmessi i discorsi che Mussolini teneva “alle masse” e la forza di quei discorsi derivava proprio dalle interazioni dal vivo con la folla. Marazzini, C. (2004). *Breve storia della lingua italiana*, cit., p. 206.

³⁵ Raffaelli, A. (2010). *Lingua del fascismo*. cit., p. 459.

³⁶ Dopo la Seconda guerra mondiale, la radio più famosa fu la RAI (Radio Audizioni Italiane, più tardi conosciuto come Radiotelevisione Italiana). In questo periodo l'attenzione si concentra sulla chiarezza linguistica, sulla semplicità e sulla brevità e compaiono molti generi radiofonici. [https://www.treccani.it/enciclopedia/radio-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/radio-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (consultato il 6 settembre 2024).

Cinematografica Educativa (conosciuta come LUCE) per sostenere le sue idee, rendendola uno dei più importanti strumenti della propaganda fascista. Sotto la guida dell'istituto LUCE anche la Società Pittaluga e l'Unione Cinematografica Italiana (UCI) realizzarono in questo periodo molti documentari di propaganda.

Il produttore Stefano Pittaluga fondò la Società Anonima Stefano Pittaluga e divenne uno dei maggiori distributori di film europei e americani in quanto ne deteneva i diritti esclusivi.³⁷ Essendo un distributore, prediligeva i film stranieri e non si preoccupava dello scarso successo dei film nazionali. Il consiglio di amministrazione della Società Pittaluga decise in seguito di fondersi con l'Unione Cinematografica Italiana e di lavorare a stretto contatto con l'istituto LUCE e Mussolini.

L'Unione Cinematografica Italiana (UCI), fondata dal barone Alberto Fassini nel 1919, era un consorzio di produzione e distribuzione cinematografica italiana.³⁸ Voleva risolvere il problema dell'acquisizione dei film americani, puntando sulla quantità dei film piuttosto che sulla qualità. Questa mossa fu considerata negativa e quasi deleteria, tanto da indurre l'UCI a firmare un contratto con l'istituto LUCE. L'obiettivo di questa collaborazione era la realizzazione di film storici.

Il regime promuoveva la creazione di film basati sui valori fascisti. Il regime fascista controllava attentamente i film stranieri e spesso li censurava. I film, una volta importati in Italia, dovevano essere esaminati da vicino e a volte venivano disconosciuti se ritenuti dannosi. La sincronizzazione dei film stranieri era obbligatoria con la legge del 5 ottobre 1933 e veniva effettuata da persone qualificate. In seguito, fu inoltre stabilito che i film stranieri non venissero mai proiettati nelle sale cinematografiche.³⁹

3.4. Il teatro

Nel 1929 il governo italiano introdusse nuove azioni “con l'obbiettivo di uniformare i criteri di censura delle prefetture”⁴⁰. Fu “vietata ogni rappresentazione”:

“1) che faccia l'apologia di un vizio o di un delitto o che miri ad eccitare l'odio o l'avversione tra le classi sociali;

³⁷ Nicoli, M. (2011). *Entrepreneurs and the State in the Italian Film Industry, 1919—1935*. The Business History Review, p. 781.

³⁸ Ivi, p. 783.

³⁹ Raffaelli, A. (2010). *Lingua del fascismo*, cit., p. 460.

⁴⁰ Ferrara, P. (2004) *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*. Archivio di Stato, Roma, p. 19.

- 2) che offenda, anche con allusioni, la sacra persona del Re Imperatore, il Sommo Pontefice, il capo del governo, le persone dei ministri, le istituzioni dello Stato oppure i sovrani o i rappresentanti delle potenze estere;
- 3) che ecciti nelle moltitudini il disprezzo della legge o che sia contrario al sentimento nazionale o religioso o che possa turbare i rapporti internazionali;
- 4) che offenda il decoro o il prestigio delle autorità pubbliche, dei funzionari e degli agenti della forza pubblica, dei militari delle forze annate, oppure la vita privata delle persone o i principi costitutivi della famiglia;
- 5) che si riferisca a fatti che, per la loro nefandezza, abbiano commossa la pubblica opinione;
- 6) che comunque, per peculiari circostanze di tempo, di luogo, o di persone, possa essere ritenuta di danno o di pericolo pubblico.”⁴¹

Le regole erano vaghe e questo ha portato a incoerenze nella censura. Per aiutare a regolare le incongruenze fu promulgata una nuova legge il 6 gennaio 1931, la legge “n. 599 con cui si pose fine alla gestione periferica della censura teatrale, attribuendo la competenza all'Amministrazione centrale dello Stato”⁴².

La censura del teatro era diversa dalle altre censure durante il fascismo perché aveva una struttura organizzativa separata. La censura teatrale non aveva “commissioni di vario grado e relativi componenti, funzionari ministeriali in gran numero”⁴³, ma era centralizzata in un ufficio amministrativo – ‘l'Ufficio censura teatrale’ con a capo Leopoldo Zurlo⁴⁴.

⁴¹ Ferrara, P. (2004). *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*, cit., pp. 19-20.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ivi, p. 27.

⁴⁴ Leopoldo Zurlo è stato al servizio della censura teatrale dal 1931, lavorando come censore teatrale per quasi 13 anni. Ivi, pp. 35, 39.

4. L'ISTRUZIONE DURANTE IL FASCISMO

Nel primo Novecento, l'Italia aveva un elevato tasso di analfabetismo e perlopiù parlanti dialettali. Era evidente la necessità di una riforma scolastica, in quanto l'Italia aveva bisogno di modernizzare il proprio sistema educativo. Oltre all'importanza del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nell'apprendimento, abbiamo, durante il fascismo, l'introduzione di diversi cambiamenti nel sistema scolastico per promuovere l'uso della lingua italiana. Con il decreto del 22 novembre 1925, l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole fu abolito e tutta l'istruzione fu impartita esclusivamente in lingua italiana. Nel 1929 fu introdotto un nuovo libro di testo, il *Libro di Stato*⁴⁵ in tutte le scuole del Paese per plasmare ideologicamente le giovani generazioni e impedire loro di usare in modo inadeguato la lingua italiana. Nel 1934, i dialetti furono rimossi dai programmi scolastici, concentrando l'educazione esclusivamente sulla lingua standard.⁴⁶ Queste direttive unite alla riforma scolastica di Giovanni Gentile, portarono delle migliorie alla qualità dell'istruzione in Italia.

4.1. Giovanni Gentile, la INFC e la riforma Gentile

Giovanni Gentile (1875-1944) è stato un filosofo, pensatore e pedagogo italiano. Fece parte dell'Istituzione Nazionale Fascista di Cultura (INFC), e fu il primo presidente di quest'istituto che fu costituito per contribuire al progresso dell'economia e per diffondere la cultura e le idee fasciste. Gentile considerava questa istituzione come uno strumento fondamentale necessario per favorire l'istruzione ma anche per affermare le convinzioni culturali e la propaganda fascista⁴⁷. Per espandere ulteriormente l'istituzione e raggiungere la classe media utilizzò il film e la radio. Fu un sostenitore del fascismo e in seguito ministro dell'Educazione. Nonostante le sue svariate attività, l'Istituzione Nazionale Fascista di Cultura seguì principalmente la propaganda del regime piuttosto che gli ideali educativi di Gentile. Si concentrò sul raggiungimento della classe media e della società intellettuale, soprattutto a livello provinciale, ma non coinvolse le masse come avrebbe fatto in seguito:

⁴⁵ <https://dizionario.internazionale.it/parola/libro-di-stato> (consultato il 12 agosto 2024).

⁴⁶ Tale esclusione dei dialetti deve aver avuto un impatto negativo sull'alfabetizzazione dei parlanti dialettali, limitando il loro accesso all'alfabetizzazione. Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 37.

⁴⁷ Tutte le istituzioni formate in quel periodo, furono incaricate da Mussolini di documentare e aggiornare le conquiste fasciste.

“Nel suo insieme, quindi, e qui sta il secondo aspetto della capillarità dell'Istituto fascista di cultura, queste attività dai temi variegati, non sempre organici, il più delle volte sporadici, e comunque del tutto consoni alla retorica e alla propaganda del regime più che all'ideale di cultura educativa gentiliana, coprivano senza dubbio un vasto settore della società civile, soprattutto a livello provinciale: certamente non fu un'attività «di massa», per lo meno nei termini che questo attributo avrebbe assunto nel corso degli anni Trenta, certamente si limitava a coprire un settore borghese, medio o piccolo borghese e impiegatizio, ma in ogni caso raggiungeva una notevole zona della media intellettualità, in particolare quella non integrata nel quadro dirigente del paese e che conduceva nella provincia una vita di quotidiana e di ordinaria amministrazione”.⁴⁸

A Gentile si attribuisce la riforma scolastica del 1923, detta riforma Gentile. Mussolini cercò di ridurre l'ostilità della Chiesa nei confronti dello Stato con l'introduzione di piccole riforme.

Per Mussolini, la persona perfetta per creare un ponte tra Stato e Chiesa fu proprio Giovanni Gentile e la sua riforma scolastica, anche se il suo insufficiente riferimento alla religione fu fonte di accese discussioni. La religione cattolica era un argomento molto importante perché si riteneva fosse fondamentale per lo sviluppo morale e la formazione culturale dell'Italia. Gentile rese obbligatorio il dogma cattolico nei gradi inferiori e introdusse altre riforme religiose che fecero sì che la Chiesa lodasse le sue azioni, ma rimanesse comunque cauta perché sapeva che le sue ragioni non erano dovute alla fede cattolica. La tolleranza raggiunta non durò a lungo, poiché nel corso degli anni la Chiesa e lo Stato furono oggetto di numerose controversie.⁴⁹ Uno degli obiettivi principali della riforma era quello di risolvere il problema dell'analfabetismo e di creare un modello nuovo e avanzato di scuola. In questo senso, la riforma riorganizzò l'istruzione, dalle scuole elementari alle università.

Con il tempo la grammatica diventa più rilevante e viene implementata nel curriculum: i programmi del '34 risultano più specifici e prescrivono esercizi modellati sulle regole grammaticali.⁵⁰ Accanto alla lingua italiana, anche il latino diventa più importante e viene visto come un “modello di civiltà”⁵¹.

⁴⁸ Vittoria, A. (1982). *Totalitarismo e intellettuali: L'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, Studi Storici, p. 904.

⁴⁹ Wolff, R. J. (1980). *Catholicism, Fascism and Italian Education from the Riforma Gentile to the Carta Della Scuola 1922-1939*. *History of Education Quarterly*, p. 6.

⁵⁰ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 59.

⁵¹ Ivi, p. 62.

Anche Giuseppe Bottai, coinvolto nelle riforme scolastiche del fascismo⁵², aveva sottolineato l'importanza del latino nella "Carta della scuola"⁵³:

"[...] il ministro Bottai nella sua Carta della scuola abolisce l'insegnamento delle lingue straniere nella scuola media inferiore con l'intento di inserire le lingue moderne solo dopo che la grammatica italiana e quella latina siano state apprese dagli scolari."⁵⁴

In seguito, l'attenzione alla grammatica viene ridotta in favore di "un insegnamento «intuitivo e pratico»"⁵⁵.

Per favorire l'uso dell'italiano, i dialetti vengono progressivamente esclusi dalle scuole: "come d'altronde si riflette chiaramente nella dizione dell'art. 4, comma 1, del R.D. 1 ottobre 1923, n. 2 185, in cui si legge: «In tutte le scuole elementari del Regno l'insegnamento è impartito nella lingua dello Stato»".⁵⁶ Il passaggio alla lingua standard è stato ulteriormente confermato: "con i programmi del '34, che ormai non tengono in nessuna considerazione il dialetto come punto di partenza per arrivare all'italiano, il dibattito scolastico diventa più rigidamente antidialettale".⁵⁷

Come per i dialetti, nelle scuole vengono soppressi anche i corsi nelle lingue delle minoranze:

"[...] mentre negli anni dell'immediato dopoguerra, nelle nuove province annesse sulla base dei trattati di St. Germain-en-Laye (Parigi 1919), che annette il Tirolo meridionale all'Italia, e di Rapallo (1920), che annette la Venezia Giulia e Fiume [...] continuano a esistere scuole con lingua dell'istruzione non italiana, ciò cambierà decisamente a partire dall'anno 1923. È comunque vero che si può constatare qualche avvisaglia di tutta questa situazione già prima della presa del potere dei fascisti: sono proprio gli ambienti nazionalistici che sentono l'esigenza di una sistematica azione a favore del processo di italianizzazione delle popolazioni alloglotte."⁵⁸

⁵² [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 18 agosto 2024).

⁵³ Per "Carta della scuola" si intende "Enunciazione, promulgata dal Gran Consiglio del fascismo (1939), dei principi per il riordinamento e rinnovamento del sistema degli studi: affermazione della socialità e politicità della scuola; lavoro come elemento di educazione." <https://www.treccani.it/enciclopedia/carta-della-scuola/> (consultato il 18 agosto 2024).

⁵⁴ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 66.

⁵⁵ Ivi, p. 63.

⁵⁶ Ivi, p. 56.

⁵⁷ Ivi, p. 58.

⁵⁸ Ivi, p. 61.

Nonostante alcune opposizioni, la riforma fu ampiamente sostenuta e i successori di Gentile si impegnarono a mantenere la visione educativa della riforma.⁵⁹

5. LA POLITICA LINGUISTICA

In Italia, durante il fascismo, la politica linguistica⁶⁰ era inizialmente improntata al patriottismo, perché portava con sé sentimenti di unità e orgoglio. Questi sentimenti hanno portato a una “purificazione della lingua «nazionale» da elementi «disturbanti»” e a “una campagna ostile verso tutte le varietà linguistiche diverse dalla lingua «nazionale»”⁶¹. Roma è stata il punto centrale nell'unificazione della lingua italiana con la proposta di un “asse linguistico Roma-Firenze”⁶². La proposta non si basava sul dialetto romano, ma sulla “lingua colta romana”, ossia sulla pronuncia usata dalla classe colta, che concordava con la purezza linguistica del regime⁶³. In linea con tale proposta, si è cercato di sostituire “l’allocutivo” “lei” con il “tu”, più romano, e il “voi”, con l’obiettivo di “abolire” il “lei” “di origine cinquecentesca” che era “di genere grammaticale femminile”. Il tentativo non ebbe molto successo, poiché il “lei” era profondamente radicato nell’uso della lingua italiana, mentre il “voi” era percepito come dialettale e molti lo evitarono.⁶⁴

Il regime era ostile ai dialetti con tutte le variazioni regionali e alle minoranze, poiché voleva eliminare qualsiasi elemento linguistico estraneo. L’oppressione si basava sulla promozione di un’unica lingua standard. Il regime voleva mantenere la lingua pura, il che significava escludere i dialetti e le lingue straniere e la loro influenza sulla lingua italiana. Alcuni intellettuali avevano proposto di eliminare tutti i termini stranieri, altri avevano capito che alcuni termini non possedevano equivalenti italiani e quindi

⁵⁹ Marraro, H. R. (1926). *Education in Italy Under Mussolini*. *Current History* (1916-1940), p. 705.

⁶⁰ A proposito della politica linguistica, secondo Gabriella Klein una lingua può avere diversi status all’interno di un Paese: “unica lingua ufficiale; lingua ufficiale aggiuntiva; lingua ufficiale regionale; lingua promossa; lingua tollerata; lingua scoraggiata; lingua vietata”. Klein, G. (1986) *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 17.

⁶¹ Ivi, p. 22.

⁶² L’idea è stata proposta da Bertoni e Ugolini. Klein, G. (1981). *L’«italianità della lingua» e l’Accademia d’Italia. Sulla politica linguistica fascista*, cit., p. 645.

⁶³ Ivi, p. 645; Ivi, p. 122.

⁶⁴ Marazzini, C. (2004). *Breve storia della lingua italiana*, cit., p. 209.

dovevano rimanere in lingua originale.⁶⁵ Nel 1923, per preservare la purezza della lingua italiana, fu introdotta una tassa sulle insegne in lingua straniera⁶⁶:

“Quando si tratti di insegne in lingua straniera l'applicazione della tassa è obbligatoria ed è fatta in misura quadrupla a quella che, per ciascuna categoria di Comuni, è indicata all'articolo precedente; con un minimo di lire cento per insegna.”⁶⁷

Il purismo linguistico è stato imposto da varie istituzioni come La Reale Accademia d'Italia che, come si vedrà in seguito, si opporrà alla presenza di termini stranieri nella lingua italiana.

5.1. I dialetti e il nazionalismo linguistico del purismo

Il purismo nel Novecento si basa sul purismo linguistico ottocentesco che promuoveva una lingua nazionale priva di variazioni locali, basata sulla lingua letteraria trecentesca.⁶⁸ Il rinnovamento e la purificazione della lingua nazionale, inquinata dai dialetti regionali, era una delle principali preoccupazioni del regime. A differenza dei puristi, coloro che si ispiravano a Manzoni valorizzavano la tradizione, compresi i dialetti, e sostenevano il metodo “dal Dialetto alla Lingua”. L'obiettivo del metodo era quello di aiutare gli italiani dialettofoni a passare dai loro dialetti regionali all'italiano standard, utilizzando la conoscenza esistente di un dialetto, come base per l'apprendimento della lingua standard⁶⁹.

I puristi, invece, volevano eliminare i dialetti a favore della lingua standard, in quanto favorivano l'uniformità linguistica rispetto alla diversità regionale. Anche durante il fascismo, i puristi vedevano i dialetti come una minaccia alla purezza e all'uniformità della lingua, come traspare da un articolo pubblicato su «I Diritti della Scuola» nel 1930:

⁶⁵ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 123.

⁶⁶ Ivi, p. 113.

⁶⁷ Art.4 del Regio Decreto 11 febbraio 1923, n. 352.

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1923/03/20/66/sg/pdf> (consultato il 19 agosto 2024).

⁶⁸ Marazzini, C. (2004). *Breve storia della lingua italiana*, cit., pp. 173-174.

⁶⁹ I difensori del metodo “dal dialetto alla lingua” sono stati talvolta accusati di sottile purismo: “*anche i fautori dei programmi e del metodo «dal dialetto alla lingua» non oppongono in fin dei conti tanto un uso linguistico parlato dialettale a un uso linguistico scritto sovraregionale, ma un uso linguistico sovraregionale di stile letterario a uno dialettale ugualmente letterario.*” Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, p. 48.

«È in Italia che bisogna agire perché il dialetto [...] rimanga al suo posto di dialetto e non si sostituisca alla lingua»⁷⁰.

Secondo Klein, era inopportuno l'utilizzo di questo metodo perché il passaggio dai dialetti alla lingua standard rappresentava un esempio di disuguaglianza sociale, in quanto i dialetti sono concepiti come "una varietà linguistica" più bassa di tipo "rurale locale", in contrasto con la lingua standard che è associata alle *élite* privilegiate di tipo "urbano sovragionale". Si tratta, inoltre, "di due varietà che rispondono a contenuti linguistici e bisogni comunicativi differenti."⁷¹

Il tentativo di imporre l'uso dell'italiano, vietando il dialetto non ha avuto grande successo anche a causa della "formazione dei maestri, inadeguata di fronte a tale nuovo compito"⁷², che doveva partire proprio dalle scuole.

Poiché i dialetti erano visti come regionalismi, vennero eliminati dai programmi di studio e l'attenzione si concentrò sempre più sull'italiano standard. Anche se il regime cercò di eliminare completamente i dialetti perché non erano in linea con la propaganda, essi rimasero in uso al di fuori dei contesti educativi perché erano profondamente radicati nella vita quotidiana della gente.

5.2. La politica linguistica riguardo alle minoranze linguistiche

Durante il fascismo, la politica linguistica nei confronti delle minoranze linguistiche fu influenzata dalla visione nazionalistica del regime. Dopo la fine della Prima guerra mondiale, il governo italiano ha adottato una posizione più liberale nei confronti delle minoranze linguistiche, in quanto sottoposte a scrutinio internazionale. Il governo fece una dichiarazione pubblica per assicurare ai cittadini il rispetto verso le minoranze. Mussolini inizialmente sostenne questo approccio, ma dopo essere stato eletto, cambiò la propria opinione, adottando una posizione più repressiva.⁷³

Alla fine degli anni Venti le minoranze linguistiche non furono più considerate come minoranze nazionali; il bilinguismo non fu più tollerato "nelle scritte pubbliche di ogni genere e negli uffici pubblici".⁷⁴ La popolazione più colpita fu quella tedesca dell'Alto

⁷⁰ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 51.

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ivi, p. 53.

⁷³ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 69.

⁷⁴ Ivi, p. 92.

Adige, vista come una “reliquia etnica”⁷⁵. Il regime ha influenzato le attività private e pubbliche, nella vita privata c'erano “interventi sull'onomastica e sull'istruzione”⁷⁶ che hanno fatto perdere alle minoranze la loro lingua madre e con essa “il legame con la patria precedente”⁷⁷.

5.2.1. La vita pubblica delle minoranze linguistiche

Il Regio Decreto del 29 marzo 1923 (n. 800)⁷⁸ impone di usare la lingua italiana per i nomi dei luoghi nelle province di recente annessione⁷⁹. Tra il 1927 e il 1929 vengono modificati più di mille nomi di comuni che dovevano essere utilizzati in tutti i documenti pubblici.⁸⁰ L'uso di nomi in lingue diverse dall'italiano era permesso solo in casi particolari e restrittivi. A tale scopo, è stata istituita una commissione per trovare la versione italiana dei toponimi nelle province annesse:

“Per la definizione e la stesura di questo decreto, firmato da Mussolini, ci si è avvalsi di una speciale «Commissione che fu istituita con il Nostro decreto 20 gennaio 1921, con l'incarico di stabilire i criteri di massima per la scelta dei toponimi nei territori annessi e di proporre la lezione ufficiale dei nomi dei comuni, delle frazioni e delle altre località abitate dei territori predetti»”.⁸¹

Un ruolo importante nel processo di italianizzazione nella toponomastica, lo ha avuto Ettore Tolomi⁸², che nel 1916, ha pubblicato, con alcuni collaboratori, il *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, in cui proponeva “nomi italiani alle località altoatesine” “fornite di un'unica dicitura tedesca”⁸³.

I toponimi diventarono uno strumento per l'obiettivo del regime di dominio e controllo nazionalistico e culturale, riflettendo l'obiettivo del governo di omogeneizzare i territori e diffondere l'identità italiana. L'italianizzazione forzata nelle province di recente

⁷⁵ Ivi, p. 70.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Ivi, pp. 70-71.

⁷⁸ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/qu/1923/04/27/99/sg/pdf> (consultato il 20 agosto 2024).

⁷⁹ Tra i luoghi annessi all'Italia si trovano anche città, oggi appartenenti alla Croazia, come Rijeka (Fiume) e Split (Spalato). Questi territori rimasero sotto il controllo dell'Italia fino alla loro occupazione da parte della Germania, nel dicembre 1943. Fontanot, R. (2019). The italianization of place names in occupied yugoslavia during World War II. *Acta Onomastica*, pp. 36-37.

⁸⁰ Raffaelli, A. (2010). *Lingua del fascismo*, cit., p. 460.

⁸¹ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 96.

⁸² Nazionalista e geografo italiano. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-tolomei_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-tolomei_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 20 agosto 2024).

⁸³ [https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-tolomei_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-tolomei_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 20 agosto 2024).

annessione era un modo per eliminare tutte le lingue straniere dalla vita pubblica italiana. Tutti dovevano conoscere e usare l'italiano in pubblico dal momento che la lingua italiana era stata imposta come unica lingua ufficiale in tutte le regioni del Paese. Per giustificare l'assimilazione della minoranza alla cultura italiana, la chiamarono "restaurazione" e non cambiamento forzato, riferendosi, ad esempio, ai nomi (e cognomi) di origine italiana che furono modificati durante la dominazione austriaca per poi venir nuovamente italianizzati dal fascismo⁸⁴. L'italianizzazione è stata accolta con molte critiche, soprattutto da parte delle minoranze interessate e all'estero dalla "stampa tedesca e austriaca" che aveva ridicolizzato "i risultati degli sforzi di italianizzazione dei cognomi"⁸⁵.

L'italianizzazione fu uno dei tanti strumenti utilizzati dal regime per promuovere il nazionalismo italiano e per opprimere le minoranze linguistiche e culturali presenti in Italia. Ciò evidenzia la repressione delle minoranze etniche sotto il regime fascista e la politica xenofoba che, dopo la caduta del fascismo, fu abolita.⁸⁶

5.2.2. La politica linguistica nell'istruzione

Il 1° ottobre 1923 il ministro Gentile emanò il Regio Decreto che stabiliva che tutte le scuole avrebbero utilizzato l'italiano come lingua di insegnamento:

"In tutte le scuole elementari del Regno l'insegnamento è impartito nella lingua dello Stato. Nei Comuni nei quali si parli abitualmente una lingua diversa, questa sarà oggetto di studio, in ore aggiunte. L'insegnamento della seconda lingua è obbligatorio per gli alunni alloglotti, per i quali i genitori e gli esercenti la patria potestà abbiano al principio dell'anno fatto dichiarazione di iscrizione. I programmi e gli orari di insegnamento della seconda lingua saranno determinati con ordinanza del Ministro dell'Istruzione."⁸⁷

La richiesta di studiare anche lingue diverse dall'italiano poteva essere fatta, ma era rischiosa visto che quei genitori potevano essere classificati come "antifascisti" e subire delle "prevedibili conseguenze".⁸⁸

⁸⁴ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 106.

⁸⁵ Ivi, p. 109.

⁸⁶ Marazzini, C. (2004). *Breve storia della lingua italiana*, cit., p. 208.

⁸⁷ Art.4. Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare. R. D. 1° ottobre 1923, n. 2185 <https://www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2016/02/06-l-programmi-del-1923.pdf> (consultato il 19 agosto 2024).

⁸⁸ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 72.

All'inizio, le province in cui l'italiano non era la lingua dominante erano autorizzate ad operare ma erano “naturalmente poste sotto la vigilanza dello stato”.⁸⁹ Per i luoghi in cui la lingua di insegnamento non era ancora l'italiano, il decreto prevedeva l'obbligo di lezioni di italiano per un determinato numero di ore alla settimana:

“Nelle scuole, nelle quali la lingua d'istruzione non è l'italiana e fin tanto che non sarà l'italiana, a norma del presente decreto, l'insegnamento della lingua italiana è obbligatorio per gli alunni di tutte le classi popolari o cittadine, a cominciare dalla seconda classe della scuola elementare. Gli alunni non possono essere promossi alla classe superiore se non superano anche la prova di lingua italiana. Sono fissate cinque ore settimanali d'insegnamento per i primi tre anni, sei per i seguenti. Dove l'istruzione è impartita a turni, le ore d'insegnamento saranno ridotte a metà; dove ogni turno d'istruzione comprende due o più sezioni con diverso programma saranno limitate a cinque ore per turno.”⁹⁰

Nel tentativo di imporre ovunque l'uso dell'italiano, fu vietata l'istruzione privata in altre lingue, come ad esempio in lingua tedesca (con un divieto nel 1923)⁹¹. In seguito, grazie ai rapporti che l'Italia aveva con l'Austria e la Germania, vennero consentiti limitati usi della lingua tedesca, ma alcuni nazionalisti si opposero, sollecitando il “realizzarsi dell'aspirazione che i ragazzi possiedano bene la lingua dello stato, necessaria alla vita sociale sotto ogni aspetto”.⁹²

L'obiettivo finale era che, grazie all'istruzione, l'italiano fosse usato da tutti - per omogeneizzare la popolazione dal punto di vista linguistico e costruire un senso di identità nazionale italiana. Il governo voleva garantire che l'identità e la lingua italiana dominassero in tutto il Paese.

⁸⁹ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 84.

⁹⁰ Art.24 Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare. R. D. 1° ottobre 1923, n. 2185 <https://www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2016/02/06-l-programmi-del-1923.pdf> (consultato il 19 agosto 2024).

⁹¹ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 84.

⁹² Ivi, pp. 84-85.

6. LA REALE ACCADEMIA D'ITALIA E IL SUO VOCABOLARIO

6.1. La Reale Accademia d'Italia

La traduzione forzata di parole straniere considerate lesive per l'identità nazionale fu obbligatoria durante il fascismo. Ciò fu imposto in particolare per l'uso di parole straniere nei titoli di aziende industriali, professionali e commerciali.⁹³ Per far rispettare ancora di più questo principio ci furono diverse leggi contro l'uso di parole straniere in Italia. L'italianizzazione della lingua è stata promossa dalla Reale Accademia d'Italia.⁹⁴ La Reale Accademia d'Italia, fondata nel 1926 e attiva appena dal 1929, fu la principale e più importante accademia del regime. L'Accademia è stata creata con un regio decreto il 7 gennaio 1926:

“La Reale Accademia d'Italia e la Reale Accademia nazionale dei Lincei vengono a costituire un Istituto unico, che, con la denominazione di «Reale Accademia d'Italia», sarà composto di quattro Classi: la Classe di scienze morali e storiche; la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali; la Classe per le lettere; la Classe per le arti.”⁹⁵

Con questo decreto è avvenuto un completo controllo del regime sul mondo accademico che ha permesso al fascismo di imporre la propria ideologia e di assimilare gli intellettuali alle proprie politiche.⁹⁶ L'accademia aveva un ruolo importante nella promozione della cultura e dell'ideologia fascista e partecipava alla propaganda del regime, accanto ad altre istituzioni culturali influenzate dal regime.⁹⁷

Uno dei compiti di quest'Accademia era quello di gestire la lingua italiana. Nel 1934 Mussolini le affidò il compito di redigere un vocabolario della lingua italiana, con particolare attenzione ai termini dialettali, alle parole straniere e alla ricerca di alternative italiane. La lingua non doveva essere necessariamente formata da "termini antichi" usati in passato, come nel *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*⁹⁸, ma si

⁹³ Vedi Sezione 6.1.1. La Commissione per l'italianità della lingua.

⁹⁴ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p.124.

⁹⁵ Regio decreto 8 giugno 1939, n.755 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1939/06/09/134/sg/pdf> (consultato il 21 agosto 2024).

⁹⁶ Turi, G. (1999). *Le accademie nell'Italia fascista*. Belfagor, p. 403.

⁹⁷ Isnenghi, M. (1975). *Per la storia delle istituzioni culturali fasciste*. Belfagor, p. 268.

⁹⁸ L'attività dell'Accademia della Crusca, fondata nel 1582, fu compromessa durante il periodo fascista, quando il nazionalismo del regime si scontrò con gli aspetti tradizionali della Crusca, radicati in tradizioni linguistiche diverse. Nel 1921 fu proposto “di togliere alla Crusca l'incarico della compilazione del vocabolario”. Grazzini, G. (1960). *L'Accademia della Crusca*. Belfagor, p. 235. <https://www.treccani.it/enciclopedia/accademia-della-crusca/>;

accettava il cambiamento per esprimere nuove idee, prediligendo parole italiane piuttosto che forestierismi⁹⁹.

Il compito della Reale Accademia d'Italia era quello di proporre gli equivalenti italiani per le parole straniere, e lo fece con l'istituzione della Commissione per l'italianità della lingua. La Commissione ha proposto circa 1500 equivalenti e l'Accademia ha apportato adeguamenti grafici e fonomorfolologici con traduzioni e "costrutti polirematici"¹⁰⁰. Nel 1935, la Reale Accademia d'Italia ha pubblicato il *Vocabolario completo ed aggiornato della lingua italiana*. Il piano prevedeva la pubblicazione di 5 volumi, ma solo il primo volume di questo vocabolario fu pubblicato nel 1941, mentre le altre edizioni furono interrotte a causa della Seconda guerra mondiale.¹⁰¹

Dopo il crollo del fascismo la Reale Accademia d'Italia fu sciolta e l'Accademia nazionale dei Lincei fu "ricostituita" con un decreto¹⁰². La chiusura della Reale Accademia d'Italia dopo la caduta del regime fu un'azione necessaria nel processo di eliminazione del fascismo dalla cultura italiana e dalle sue istituzioni, ma i risultati non furono acquisiti perché molti dei membri originari rimasero a far parte dell'Accademia dei Lincei.¹⁰³

6.1.1. La Commissione per l'italianità della lingua

La Commissione per l'italianità della lingua era una commissione istituita dal regime per purificare la lingua italiana dall'influenza delle lingue straniere. La commissione si basava sulla legge del dicembre 1940¹⁰⁴ che proibiva alle aziende e alla pubblicità di

<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/the-accademia-della-crusca-in-italy-past-and-present/77> (consultato il 21 agosto 2024).

⁹⁹[https://www.lincci.it/sites/default/files/documenti/Archivio/Reale Accademia d Italia Vocabolario Lingua Italiana.pdf](https://www.lincci.it/sites/default/files/documenti/Archivio/Reale%20Accademia%20d%20Italia%20Vocabolario%20Lingua%20Italiana.pdf) (consultato il 5 settembre 2024).

¹⁰⁰ Raffaelli, A. (2010). *Lingua del fascismo*, cit., p. 461. Per costrutti polirematici si intende frasi o espressioni con più parole che funzionano come una singola unità lessicale con un significato specifico che non può essere compreso dal significato delle singole parole.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (consultato il 21 agosto 2024).

¹⁰¹ Il primo volume del vocabolario è stato pubblicato dalla "Società Anonima Editori del Vocabolario della R. Accademia d'Italia".

[https://www.lincci.it/sites/default/files/documenti/Archivio/Reale Accademia d Italia Vocabolario Lingua Italiana.pdf](https://www.lincci.it/sites/default/files/documenti/Archivio/Reale%20Accademia%20d%20Italia%20Vocabolario%20Lingua%20Italiana.pdf) (consultato il 22 agosto 2024).

¹⁰² Regio Decreto 28 settembre 1944 n.359: "Il commissario, al quale è affidata la liquidazione della Reale Accademia d'Italia in virtù del decreto Luogotenenziale 18 agosto 1944, è incaricato anche di provvedere alle operazioni necessarie per la ricostituzione dell'Accademia nazionale dei Lincei".
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1944/12/09/92/sg/pdf> (consultato il 21 agosto 2024).

¹⁰³ Turi, G. (1999). *Le accademie nell'Italia fascista*, cit., p. 424.

¹⁰⁴ Regio Decreto 23 dicembre 1940, n. 2042.

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1941/03/29/76/sg/pdf> (consultato il 21 agosto 2024).

usare parole straniere. La Reale Accademia d'Italia era stata incaricata di sviluppare le regole con cui la legge sarebbe stata applicata, per questo era stata creata tale commissione che aveva il compito di monitorare "l'italianità della lingua"¹⁰⁵. La commissione era composta da accademici italiani esperti in vari settori e il presidente della commissione era Carlo Formichi. La commissione lavorava a stretto contatto con i rappresentanti del partito fascista. L'inclusione di membri del PNF¹⁰⁶ permise al regime di controllare e coordinare le iniziative linguistiche per assicurarsi che si allineassero alla politica del regime. La prima riunione generale della Commissione si svolse il 14 febbraio 1941, prima che la legge venisse pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale¹⁰⁷ il 29 marzo 1941.¹⁰⁸ Il compito della commissione era quello di decidere quali parole straniere sostituire con parole italiane, quali italianizzare completamente, quali potevano essere tollerate o considerate già italiane.¹⁰⁹ Le proposte di sostituzione sono state pubblicate sul «Bollettino d'informazioni»¹¹⁰ dell'Accademia e "inserite in parte pure in appendice all'ottava edizione del *Dizionario moderno*¹¹¹".¹¹² In seguito, con la legge del 1942, i poteri della commissione furono limitati e il loro ruolo fu quello di suggerire possibili sostituzioni di parole straniere.¹¹³ Molti termini stranieri sono stati sostituiti da equivalenti italiani e alcuni sono rimasti in uso anche oggi, come "chauffeur", cioè autista. Altre parole, invece, sono rimaste in uso nella loro forma originale - in lingua straniera, come ad esempio "sport" e "tennis".¹¹⁴ Nonostante la politica linguistica fascista volesse eliminare completamente le parole straniere dall'uso, solo una certa quantità di equivalenti italiani fu sostituita nell'uso quotidiano.

¹⁰⁵ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p.124.

¹⁰⁶ Per PNF si intende il Partito nazionale fascista [https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-nazionale-fascista_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-nazionale-fascista_(Dizionario-di-Storia)/) (consultato il 21 agosto 2024).

¹⁰⁷ La Gazzetta Ufficiale è un'importante pubblicazione dello Stato italiano dove vengono pubblicate tutte le leggi e i decreti. <https://www.treccani.it/enciclopedia/gazzetta-ufficiale/> (consultato il 21 agosto 2024).

¹⁰⁸ Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, cit., p.124.

¹⁰⁹ Klein, G. (1981). *L'«italianità della lingua» e l'Accademia d'Italia. Sulla politica linguistica fascista*, cit., p. 648.

¹¹⁰ Raffaelli, A. (2010). *Lingua del fascismo*, cit., p. 460.

¹¹¹ Per Dizionario moderno si intende il dizionario del Panzini che è un "supplemento ai dizionari tradizionali (edito a Milano in varie edizioni), il cui obiettivo era quello di proporre «parole che non si trovano negli altri dizionari», in particolare neologismi e forestierismi penetrati nella lingua italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-panzini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-panzini_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 21 agosto 2024).

¹¹² Raffaelli, A. (2010). *Lingua del fascismo*, cit., p. 460.

¹¹³ Klein, G. (1981). *L'«italianità della lingua» e l'Accademia d'Italia. Sulla politica linguistica fascista*, cit., p. 648.

¹¹⁴ Marazzini, C. (2004). *Breve storia della lingua italiana*, cit., p. 208.

CONCLUSIONE

Il movimento ideologico e politico emerso all'inizio del XX secolo sotto la guida di Benito Mussolini ha avuto una grande influenza sulla società italiana, sulla lingua e sul suo sviluppo. Attraverso la politica del regime, si rafforzava l'autorità e promuoveva il nazionalismo, usando la lingua come strumento per unire la nazione. La politica linguistica del fascismo, mirando a purificare la lingua, sopprimere i dialetti ed eliminare le lingue straniere, ha influenzato fortemente lo sviluppo e la standardizzazione della lingua italiana. Nella visione fascista di una nazione unificata, la lingua italiana rappresentava il mezzo per promuovere le loro ideologie.

Mussolini, con la sua conoscenza, il carisma e l'abilità oratoria, usò il controllo, la censura e una rigida politica linguistica per controllare la vita delle persone, sia pubblica che privata, allineandole agli ideali del regime fascista. La propaganda fascista si diffuse attraverso il giornalismo, la radio, il cinema, il teatro e, soprattutto, il sistema scolastico, con linee guida rigorose per sostituire ogni parola straniera con l'equivalente italiano. L'obiettivo finale era quello di assicurarsi che tutte le comunicazioni pubbliche fossero in lingua italiana.

Il regime promuoveva l'italiano, scoraggiando i dialetti e le lingue straniere per assicurarsi che lo Stato fosse autosufficiente e indipendente dall'influenza straniera. All'epoca, in Italia i parlanti erano soprattutto dialettofoni e i dialetti erano visti come una minaccia all'unità nazionale, associati al regionalismo e a una mancanza di coscienza nazionale. La politica linguistica implementata mirava a ridurre l'uso di dialetti e lingue straniere, promuovendo invece l'italiano standard. Particolare enfasi era posta sul sistema educativo, con la scelta di libri di scuola adatti e dove gli alunni venivano incoraggiati a non usare i dialetti. La campagna di italianizzazione si estendeva dalla toponomastica e alla vita privata, ai nomi e cognomi, cercando di affermare il dominio culturale italiano sulle minoranze. Attraverso istituzioni come la Reale Accademia d'Italia e la Commissione per l'italianità della lingua, il fascismo voleva plasmare l'identità nazionale eliminando l'uso di parole straniere e promuovendo un vocabolario profondamente italianizzato. Dopo la caduta del fascismo, diverse misure sono state revocate, ma la politica linguistica del regime ha lasciato un'impronta duratura sulla società italiana.

BIBLIOGRAFIA

- Bignami, E. (1933). *Cos'è il fascismo. Saggio premiato nel decennale della rivoluzione*. Ernesto Bignami, Milano.
- Bruno, G. (1985). *Culture e professioni nell'Italia fascista*. *Studi Storici*, 26(4), 953–960.
- Ferrara, P. (2004). *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*. Archivio di Stato, Roma.
- Fontanot, R. (2019). *The italianization of place names in occupied yugoslavia during World War II*. *Acta Onomastica*. 60, 36-44.
- Gentile, E. (2005). *Fascismo. Storia e interpretazione* (Edizione digitale, novembre 2015, laterza.it) Laterza, Bari.
- Golino, E. (2010). *Parola di Duce. Il linguaggio totalitario del fascismo e del nazismo. Come si manipola una nazione*. BUR, Milano.
- Grazzini, G. (1960). *L'Accademia della Crusca*. *Belfagor*, 15 (2), 234–239.
- Isnenghi, M. (1975). *Per la storia delle istituzioni culturali fasciste*. *Belfagor*, 30 (3), 249–275.
- Klein, G. (1981). L'«italianità della lingua» e l'Accademia d'Italia. Sulla politica linguistica fascista. *Quaderni Storici*, 16, 47 (2), 639–675.
- Klein, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo. Studi linguistici e semiologici*. Bologna, Il Mulino.
- Lazzari, G. (1975). *Le parole del fascismo*. Argileto Editori, Roma.
- Marazzini, C. (2004). *Breve storia della lingua italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Marraro, H. R. (1926). *Education in Italy Under Mussolini*. *Current History (1916-1940)*, 23 (5), 705–709.
- Nelis, J. (2007). *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of "Romanità"*. *The Classical World*, 100 (4), 391–415.
- Nicoli, M. (2011). *Entrepreneurs and the State in the Italian Film Industry, 1919—1935*. *The Business History Review*, 85 (4), 775–798.

Padulo, G. (1982). *Appunti sulla fascistizzazione della stampa*. Archivio Storico Italiano, 140, 1 (511), 83–115.

Papa, A. (1975). *Le origini politiche della radio in Italia (1924-1926)*. Belfagor, 30 (1), 45–66.

Raffaelli, A. (2010). *Lingua del fascismo*. *Enciclopedia dell'Italiano* (Vol. I.). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 459-461.

Turi, G. (1999). *Le accademie nell'Italia fascista*. Belfagor, 54 (4), 403–424.

Vittoria, A. (1982). *Totalitarismo e intellettuali: L'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*. Studi Storici, 23 (4), 897–918.

Wolff, R. J. (1980). *Catholicism, Fascism and Italian Education from the Riforma Gentile to the Carta Della Scuola 1922-1939*. History of Education Quarterly, 20 (1), 3–26.

SITOGRAFIA

<https://www.treccani.it/vocabolario/fascio/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/squadrisimo/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo/>

<https://www.focus.it/cultura/storia/28-ottobre-1922-marcia-su-roma-che-cosa-e-successo>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/benito-mussolini_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/benito-mussolini_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

<https://www.britannica.com/biography/Benito-Mussolini/Rise-to-power>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-nenni/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-wilhelm-nietzsche/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_(Enciclopedia-Italiana)/)

<https://www.adamoli.org/benito-mussolini/pag0157-01.htm>

https://www.treccani.it/enciclopedia/gentile-e-l-istituto-della-enciclopedia-italiana_%28Croce-e-Gentile%29/

<https://radiodrammi.it/ines-viviani-donarelli-e-maria-luisa-boncompagni/#more-7519>

<https://dizionario.internazionale.it/parola/libro-di-stato>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_(Dizionario-Biografico)/)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/carta-della-scuola/>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1923/03/20/66/sg/pdf>

<https://www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2016/02/06-I-programmi-del-1923.pdf>

<https://www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2016/02/06-I-programmi-del-1923.pdf>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1923/04/27/99/sg/pdf>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-tolomei_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-tolomei_(Dizionario-Biografico)/)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1939/06/09/134/sg/pdf>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/accademia-della-crusca/>

<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/the-accademia-della-crusca-in-italy-past-and-present/77>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1944/12/09/92/sg/pdf>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1941/03/29/76/sg/pdf>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-nazionale-fascista_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-nazionale-fascista_(Dizionario-di-Storia)/)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/gazzetta-ufficiale/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-panzini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-panzini_(Dizionario-Biografico)/)

https://www.lincci.it/sites/default/files/documenti/Archivio/Reale_Accademia_d'Italia_Vocabolario_Lingua_Italiana.pdf

RIASSUNTO

Il fascismo, sotto la guida di Benito Mussolini, ha esercitato un'influenza significativa sulla società italiana, in particolare sullo sviluppo e la standardizzazione della lingua italiana. In collaborazione con la Reale Accademia d'Italia, il regime promosse una rigida politica linguistica per rafforzare la propria autorità, promuovere il nazionalismo e unificare la nazione. Il fascismo mirava a purificare la lingua, sopprimere i dialetti ed eliminare le influenze straniere, imponendo l'uso dell'italiano standard in tutti i mezzi di comunicazione di massa e nella vita pubblica e privata. Il regime fascista esercitò un particolare controllo sul sistema scolastico, utilizzandolo come strumento per diffondere la lingua standard e inculcare agli italiani l'ideologia del regime fin dalla giovane età.

Parole chiave: fascismo, Benito Mussolini, politica linguistica, Reale Accademia d'Italia, lingua italiana

SAŽETAK

Fašizam, pod vodstvom Benita Mussolinija imao je značajan utjecaj na talijansko društvo, osobito na razvoj i standardizaciju talijanskog jezika. Fašistički režim, u suradnji s Kraljevskom akademijom Italije, promicao je strogu jezičnu politiku kako bi ojačao svoju vlast, promicao nacionalizam i ujedinio naciju. Fašizam je težio pročišćivanju jezika, suzbijanju dijalekata i uklanjanju stranih utjecaja, namećući upotrebu standardnog talijanskog jezika u svim masovnim medijima te u javnom i privatnom životu. Fašistički režim osobito je kontrolirao školski sustav, koristeći ga kao alat za širenje standardnog jezika i usvajanje vrijednosti režima od najranije dobi.

Ključne riječi: fašizam, Benito Mussolini, jezična politika, Kraljevska akademija Italije, talijanski jezik

ABSTRACT

Fascism, under the leadership of Benito Mussolini, exerted a significant influence on Italian society, in particular, on the development and standardization of the Italian language. The fascist regime, in collaboration with the Royal Academy of Italy, promoted a strict language policy to strengthen its authority, promote nationalism and unify the nation. Fascism aimed to purify the language, suppress dialects and eliminate foreign influences, imposing the use of standard Italian in all mass media and in public and private life. The fascist regime exercised control over the school system, using it as a tool to spread the standard language and incorporate the regime's values from an early age.

Keywords: fascism, Benito Mussolini, language policy, The Royal Academy of Italy, Italian language